

Introduzione alla *Lateranistica generale*. Un assaggio di “intelligenza storica”

FEDERICO CORRUBOLO*

«INTELLIGENZA [...] - Il fatto o la possibilità d'intendere qualche cosa o d'essere inteso, comprensione, retto intendimento: versi di facile intelligenza; concetti astrusi e di difficile intelligenza; brevi note aiutano l'intelligenza del testo; l'intelligenza dell'arte e della musica moderna esige una certa iniziazione; avere intelligenza d'una lingua, capirla, saperla parlare»¹.

Tra le varie accezioni della parola *intelligenza*, il Dizionario Treccani segnala anche la *possibilità* di intendere e di essere intesi: la capacità di penetrare il senso di ciò che mi sta di fronte, di accoglierlo e di entrare in una relazione viva con esso.

Se le cose stanno così dovrei concludere che, dopo sei anni che insegno Storia della Chiesa all'*Ecclesia mater*, non sono intelligente. Non mi sono mai occupato del nome del mio stesso Istituto, non sono mai andato a trovarlo: chi lo ha scelto? Perché? Quando? Cosa voleva dire? Cosa significa per me oggi? Se non fosse stato per il Vicedirettore che mi chiedeva queste notizie, probabilmente non me ne sarei mai occupato. La mancata intelligenza di questo nome mi è apparsa all'improvviso una negligenza

*corrubo@gmail.com. Docente di Storia della Chiesa moderna e contemporanea presso l'ISSR *Ecclesia Mater*.

¹ Voce *intelligenza* in *Dizionario Treccani online*, <https://www.treccani.it/vocabolario/intelligenza>.

inspiegabile, un'ingiustizia da riparare. Di qui la confessione un po' vergognosa, nel biglietto per d. David Lees:

«Non sono note le ragioni della scelta del titolo *Ecclesia Mater*. Le introduzioni agli ordines anni accademici sottolineano il “particolare rapporto con la Chiesa caput et mater omnium ecclesiarum”, che l’inserimento nella Lateranense voleva evidenziare (p. es. Ordo anni accademici, 2001-2002, p. 7)».

Quindi la prima cosa da sapere era che il titolo rinviava alla Basilica lateranense. Dopo l'umiliazione tirai un sospiro di sollievo: in fondo, ero ben contento di non dovermene occupare. Per quanto fossi alle prime armi sapevo che *Ecclesia mater et caput* era una espressione di una densità ed estensione paragonabili solo alla foresta amazzonica (con i pericoli del *Tapón del Darien*). In un primo tempo la questione fu subito chiusa: ma ora una nuova chiamata ridiscute tutto. La Direzione dell'Archivio Storico del Vicariato non ammette ignoranza su questo come su altri punti simili. L'intelligenza del nome ora non riguarda più solo l'*Ecclesia mater*, ma il Laterano in quanto tale. Esso diventa ora il mio luogo di lavoro: ma averne intelligenza fa parte integrante di questo stesso lavoro. Non mi posso più tirare indietro...

Quanto segue rappresenta un primo saggio di qualche intelligenza del Laterano: una storia che, da qualunque parte la guardi, comunque ti schiaccia. In questo momento mi torna in mente il filmato del mio primo giorno di scuola, il 1° ottobre 1972 (ero un “remigino”). «Sorrìdi a papà, fai ciao ciao...»: sorriso per la stampa e dentro il terrore...

Basta, cominciamo.

Avvicinarsi da neofita agli studi di storia del Laterano significa esporsi ad una scoraggiante frustrazione. La forma attuale del complesso non aiuta molto a rendersi conto del percorso storico attraversato dall'area. La ricostruzione della sua storia richiede un lungo ed estenuante lavoro di esegesi delle fonti ed obbliga ad uno sforzo di immaginazione che produce una galleria di ipotesi, alcune generalmente consolidate, altre avvolte da una inevitabile aleatorietà. Un quadro piuttosto sconcertante per un primo giorno di scuola...

Così, un po' per sfuggire allo scoraggiamento ed un po' per divertirmi, ho pensato di trasformarmi da scolaro a professore, presentando una lezione introduttiva di una materia inesistente, la *Lateranistica generale*, come se tutto fosse chiaro fin da principio. È certamente un gioco, ma forse potrebbe essere utile in qualcosa... D'altra parte, ad una sfida schiacciante bisogna rispondere con una fiducia schiacciante («sicumera in principio!» raccomandava Marcello Marchesi).

Dovendo fissare delle ripartizioni molto generali per iniziare ad orientarsi nel mare così vasto ed insidioso della lateranistica, si può forse ipotizzare un primo grande periodo di espansione, a partire dalla Basilica, per poi estendersi alla residenza del vescovo; ed un secondo grande periodo di ripristino materiale e morale dell'intero complesso. Potremmo provocatoriamente chiamarle una *Formatio* ed una *Reformatio*, con tutto quello che c'è dietro questa parola, per concludere che studiare Lateranistica vuol dire toccare con mano, nel marmo e nella pietra, il famoso principio teologico: *Ecclesia semper reformanda*. Il Laterano divora e ripropone continuamente se stesso, in forme continuamente aggiornate: conserva *ripresentando* e ripresenta *conservando*. E già che siamo in tema di provocazioni, non dovrebbe sfuggire l'accezione sacramentale del concetto di *ripresentazione* che – nella teologia eucaristica – sta ad indicare la riattualizzazione particolare di una realtà sacramentale perpetuamente in atto.

La *Formatio* potrebbe iniziare grosso modo dal IV secolo e terminare all'inizio del Trecento, con Avignone. Sarebbe interamente occupata dall'espansione del complesso lateranense, scandito in tre grandi fasi: quella dell'*episcopium* (fino al VII sec.), del *patriarchium* (dal VIII al X sec.) ed infine del *palatium* (sec. XI – XIII: Bilotta 2011: 1; Ballardini 2015: 904-905).

In tutte e tre queste fasi le fonti rivelano un notevole investimento ideologico e simbolico del complesso, che si evolve di pari passo con l'autocomprensione del Papato da funzione diocesana (*episcopium*) a universale: dapprima in età carolingia (*patriarchium*); in seguito con la lotta per le investiture (*palatium*) (Herklotz 2000: 13-14; 79-82).

In questa prima parte occorre prima di tutto mettere bene a fuoco una prima “legge fondamentale” della lateranistica: le circostanze della nascita

della Basilica costantiniana condizionano tutta la storia successiva della Chiesa di Roma.

Al momento della vittoria di Costantino su Massenzio, i cristiani di Roma si incontrano da circa tre secoli nelle case private formando decine di comunità diverse di cui rimane traccia già nei saluti finali della lettera di S. Paolo ai Romani (Rm 16). Essi frequentano (assieme a pellegrini sempre più numerosi) le tombe dei martiri fuori le mura, prima fra tutte quella di Pietro. Fin dall'inizio si tratta quindi di una presenza "dispersa" e disomogenea, ma molto legata agli Apostoli. Il Papa non è che il responsabile di una di queste comunità e tiene presumibilmente i contatti con gli altri gruppi (Krautheimer 1981: 32-33).

Le fonti ci dicono che fu Papa Silvestro a convertire Costantino (Canella 2006: xxi). Al di là del carattere più o meno leggendario della notizia, l'ammissione del cristianesimo quale *religio licita* fu certamente un'iniziativa imperiale. Imponenti Basiliche cristiane sorsero al centro di varie città dell'impero, da Milano a Gerusalemme. A Roma però, per non mettersi contro l'aristocrazia pagana del Senato, Costantino evitò di fare lavori nel centro della città, e fece costruire la Basilica per i cristiani su terreni di sua proprietà, in una zona già ai suoi tempi periferica (Krautheimer 1981: 32-33). Fu quindi per motivi di opportunità politica che il primo centro ufficiale dei cristiani di Roma nacque su un terreno privato, lontano dalle loro case.

Fin dall'origine si presentano quindi due caratteristiche di segno opposto, ma collegate fra loro: il carattere ideologico della Basilica imperiale, "segnaposto" autorizzato di una nuova *religio licita*; la sua distanza dalle case dei cristiani dell'Urbe (Krautheimer 1981: 72). Quest'ultima fu subito avvertita: fin dal secolo successivo si sentì il bisogno di collegare meglio la zona della cattedrale con il resto della città, anche per controbilanciare il settore nord-occidentale che gravitava su San Pietro ed i suoi pellegrini (Krautheimer 1981: 75). Le stazioni quaresimali ebbero la funzione di rinsaldare il legame con un vescovo che non abitava col suo popolo. L'influsso di questa distanza non va tuttavia esagerato: essa non creò una cattedrale nel deserto, né una comunità ad essa estranea. L'apertura di una sede così grande e prestigiosa conferì piuttosto una dignità nuova ad un gruppo sociale disperso ed anonimo; il favore imperiale dette nuovo slancio pastorale e

grande visibilità pubblica, a partire dalla celebrazione della liturgia². Nelle solennità più importanti fu il popolo ad andare dal suo vescovo, restituendo così la visita stazionale. A ciò si aggiunse la crescente importanza del palazzo, che non era solo residenza ma anche centro amministrativo di una Chiesa sempre più universale, oltre che (cosa molto ricercata nel Medioevo) grande scrigno di reliquie. In definitiva, l'eccentricità del Laterano non minò l'identità della Chiesa di Roma, ma la rese più complessa, facendola oscillare continuamente fra un ambito locale comune a tutte le Chiese, ed una vocazione universale esclusivamente romana³.

L'identità "duale" della Chiesa di Roma e della sua missione si coglie meglio se confrontata con quella di San Pietro. È questa la seconda "legge fondamentale" riguardante questa fase iniziale di espansione: il Laterano si definisce non solo in relazione al potere civile (una cattedrale voluta personalmente dall'imperatore), ma anche in relazione alla basilica di san Pietro in Vaticano, sia per analogia che per contrasto.

Ambedue sono luoghi identitari della Chiesa di Roma, ambedue sono ai margini della città. Per sommo paradosso i poli fondamentali del centro della cristianità si trovano in periferia. San Pietro è fuori città perché nasce come basilica cimiteriale, con la missione di custodire, rendere accessibile e tramandare *il luogo materiale* della tomba dell'Apostolo. San Giovanni nasce in periferia come basilica di concessione imperiale con la missione di tramandare *il concetto teologico* di Chiesa (come vedremo), in un contesto urbanistico non favorevole. La missione si approfondisce man mano che il Papato matura una responsabilità universale che va a sovrapporsi a quella locale. A partire dalla seconda metà del sec. XI questa missione è definita dall'essere *Ecclesia mater et caput omnium ecclesiarum urbis et orbis* (Lucherini 2009: 297). Le ricadute monumentali di questa concezione sono analizzate minuziosamente da Herklotz (Herklotz 2000: 159-209). È con

² Debbo queste osservazioni al dott. Sible de Blaauw, Docente alla *Radboud Universitet* di Nijmegen, uno dei massimi esperti della Basilica di San Giovanni, che qui intendo ringraziare.

³ Il tema dell'identità della Chiesa di Roma attraversa tutta la storia della Diocesi anche in tempi recenti. Sull'immagine universale di Roma "città sacra" degli anni '50 irruppe, negli anni tumultuosi del dopo-Concilio quella "locale" della "città moderna" caotica e contraddittoria, sulla quale a sua volta si aggiunse un nuovo connotato "universale" con gli anni del Grande Giubileo del 2000. La tensione permanente fra i due poli è costitutiva della realtà della Chiesa di Roma fin dalle origini (cfr. Impagliazzo 2006: 22).

questa identità complessa e “duale” che la Chiesa di Roma entra nella crisi di Avignone.

Il “secondo tempo” della *Reformatio* potrebbe iniziare col ritorno del Papa a Roma e arrivare fino a metà Settecento, almeno per quanto riguarda la costruzione della Basilica. L’orizzonte generale sembra ora quello del ripristino materiale e morale dell’*Ecclesia mater et caput*. Le macrostrutture ereditate dal passato sono essenzialmente due: il complesso della Basilica con annesso Battistero; l’area residenziale del *Patriarchium*, dove spiccano la grande aula conciliare delle dieci absidi e lo scrigno del *Sancta Sanctorum*.

I primi lavori di ripristino interessano la Basilica: il ciborio (1368-1370) ed il pavimento cosmatesco degli inizi sec. XV (Morbidelli 2010: 29-30). La residenza ha una sorte diversa: il Papa non abita più in Laterano e l’antico *Patriarchium* presto diventa una specie di “guscio vuoto” in progressivo abbandono (Delle Rose 1991: 27). Il valore simbolico della Basilica *mater et caput* invece, persiste immutato per tutto il Cinquecento: il soffitto a cassettoni è rifatto sotto Pio IV⁴, e la zona absidale sotto Gregorio XIII (Morbidelli 2010: 31). Si tratta di lavori ancora privi di una visione d’insieme. L’idea è quella di conservare l’*Ecclesia mater*, ma senza la coerenza stilistica dei secoli successivi. Infatti, alle colonne costantiniane superstiti nella navata centrale, contigue alla controfacciata della Basilica, faceva seguito una navata medievale a pilastri ottagonali di mattoni, archi a tutto sesto, finestre ogivali ed una decorazione quattrocentesca incompiuta. L’aspetto doveva sembrare quindi quello di una serie di “rattoppi” successivi piuttosto incoerenti (Morbidelli 2010: 33).

Alla fine del secolo Sisto V, lasciata la Basilica, si occupa di risuscitare la vocazione dell’antica area residenziale. Dallo sgombero delle rovine dell’antico Patriarchio (che tanto fa gemere ancor oggi gli storici dell’arte) sorge una “residenza imperiale”, inculturata nel contesto delle nuove monarchie nazionali europee e perciò dedicata ad esaltare i due miti di fondazione della Cattedrale: la conversione di Costantino e la *Ecclesia mater et caput*. Il Laterano diventa la reggia del primo fra i sovrani, erede della custodia dell’impero universale (Ippoliti 1991: 193-199; Barroero 1991: 217-221).

⁴ L’intero restauro è stato sintetizzato molto bene da Anderson (2018): 90-101.

È verosimilmente l'unico lavoro sistino che riguarda la Basilica (ossia la loggia settentrionale) a produrre l'adeguamento interno del transetto, la cosiddetta "Nave Clementina" alla fine del Cinquecento; ed è forse questo stesso adeguamento a suggerire (o piuttosto ad imporre), a metà del Seicento la nuova sistemazione della navata centrale, eseguita da Borromini ai tempi di Innocenzo X, per eliminare un contrasto reso ancor più stridente dal nuovo transetto (Morbidegli 2010: 33-34).

In questo modo si possono grosso modo distinguere tre tappe: il restauro della Basilica con diversi interventi indipendenti fra loro dalla fine del Trecento alla fine del Cinquecento; la costruzione del "nuovo Patriarchio" con un progetto fortemente unitario alla fine Cinquecento sotto Sisto V; la ristrutturazione dell'interno della Basilica secondo un piano generalmente unitario fino alla metà circa del Seicento.

Il Settecento pone termine a questo adeguamento strutturale della Basilica riempiendo gli spazi predisposti da Borromini per statue e dipinti (1714-1718) e riportandosi all'esterno, con la facciata di Alessandro Galilei, armonizzata al lato adiacente del Palazzo (1735). In questo modo si conclude la "messa a norma" che l'età moderna ha intrapreso sull'antica Basilica medievale, consegnandola così al nostro tempo.

La facciata vuole riprendere la funzione autopresentativa del portico che la precedeva, inglobandone due elementi essenziali: l'iscrizione passante al centro ed il Volto di Cristo sul timpano (Herklitz 2000: 193-203)⁵. È soprattutto sulla prima che è opportuno soffermarsi: si tratta di una riproduzione in modulo più piccolo della enorme scritta originale (alcuni frammenti sono rimasti nel chiostro). In pratica una copia imitativa che ripete la forma originaria delle lettere per amplificarne il messaggio. In più, da essa è ripresa l'iscrizione dei cartigli alla base dei pilastri: *Sacrosancta lateranensis Ecclesia / omnium urbis et orbis / ecclesiarum mater / et*

⁵ Bisogna dire però che l'ingresso principale non era pensato in prima istanza per l'entrata del popolo, ma per gli ingressi solenni del Papa, che dal palazzo adiacente scendeva nel portico per l'incoronazione, la presa di possesso ed i riti solenni della Settimana Santa. I fedeli ed i pellegrini entravano di solito dal portale nord, evidenziato dai due campaniletti, raggiungendo la Basilica dalla *via papalis* del Colosseo o da via Merulana. In definitiva, la grande porta della Basilica era dedicata al Papa ed al suo corteo: la massa dei fedeli si accomodava da una "porta di servizio": è solo un altro dei tanti paradossi lateranensi (cfr. Herklitz 2000: 41-50).

caput. Siamo davanti a due veri e propri “cartelli” (uno “antichizzato” ed uno moderno), che presentano il senso dell’intero complesso basilicale.

Nel portico originale (che risaliva alla fine del XII secolo) l’iscrizione aveva una funzione di grande rilievo. Era posta sopra una lunga serie di grandi mosaici che raffiguravano il “mito di fondazione” della Basilica, ossia l’assedio di Tito a Gerusalemme, il battesimo di Costantino ed il martirio di San Giovanni Battista (Herklotz 2000: 167-168). In questo modo si rendeva ragione della successione al Tempio ebraico (tramite le presunte reliquie portate a Roma), della fondazione costantiniana e della dedizione al Precursore. La scritta orientava la comprensione dei mosaici e la loro interpretazione:

Dogmate papali datur ac simul imperiali quod sim cunctarum mater
caput ecclesiarum

Hic Salvatoris celestia regna datoris nomine sanxuerunt cum cuncta
peracta fuerunt

Quesumus ex toto conversi supplice voto nostra quod hec aedes tibi
Christe sit inclita sedes

a) È legge papale ed insieme imperiale che io sia madre e capo di tutte le chiese;

b) qui, in nome del Salvatore che dà il regno dei cieli, lo sancirono, adempite tutte le norme;

c) chiediamo convertiti con voto supplice che la nostra casa sia per te, O Cristo, residenza gloriosa.

Il testo presenta almeno due soggetti diversi: la basilica stessa che parla in prima persona (a + b); i donatori dell’opera che pregano il Signore di gradirla come sua residenza (c)⁶. In realtà, quindi, non è una vera e propria lapide dedicatoria: essa conteneva di solito il nome del donatore, l’oggetto della donazione ed il santo patrono che la riceveva, il tutto in terza persona⁷. Qui invece è la Chiesa stessa che parla in prima persona, presenta le sue

⁶ Herklotz vi legge invece tre soggetti diversi (cfr. Herklotz 2000: 193).

⁷ Tale è p. es. il tenore dell’iscrizione sul portico dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, più o meno coevo del nostro edificio.

credenziali e allude a chi gliele ha conferite; subito dopo i donatori concludono, pregando il Signore.

Ecclesia mater et caput: Le origini di questa “carta di identità” risalgono al *Constitutum Constantini*, il celebre falso altomedievale della donazione di Costantino (Herklotz 2000: 193). In realtà in esso si parla di *caput et verticem*, mentre la *mater* compare per la prima volta in una lettera del 757 di Papa Stefano II a re Pipino, con la quale si chiede aiuto per la Chiesa di Roma, *sancta omnium ecclesiarum Dei mater et caput* (Herklotz 2000: 195)⁸. I due termini iniziano ad essere accoppiati stabilmente a partire dalle *Decretales* pseudo-isidoriane della metà del sec. IX. Benedetto del monte Soratte nel sec. X impiega questa espressione a proposito della Basilica di san Pietro, saccheggiata dai saraceni nell’846; ma è Pier Damiani, tuttavia, in una lettera del 1057, ad offrire una presentazione teologica ed ideologica che aggancia stabilmente il titolo alla basilica del Laterano. Dal momento che essa è dedicata a Cristo, *caput* di tutti gli eletti, essa si trova al di sopra delle altre chiese come *mater et vertex omnium per orbem ecclesiarum* (Herklotz 2000: 197, n. 130). Queste considerazioni spiegano il riferimento a Cristo, presente nell’iscrizione, ed anche l’impiego della prima persona, con la quale l’edificio forma un tutt’uno col concetto teologico stesso di “Chiesa”. Dalla metà del sec. XI quindi, cioè dal preludio della riforma gregoriana, la Basilica lateranense si attribuisce una identificazione simbolica con la Chiesa in quanto tale. L’avvenuto aggancio dei titoli alla Basilica è documentato dalla bolla con cui Lucio II assegna al capitolo lateranense la chiesa di san Giovanni a Porta latina, una delle culle della riforma gregoriana nell’Urbe. Essa viene affidata *sanctae lateranensis ecclesiae, quae caput et mater omnium aliarum ecclesiarum*⁹. In questo modo la dedizione al Salvatore si carica di una sottolineatura ulteriore: come Cristo ha *fondato* la Chiesa, così ha *voluto* la Basilica lateranense. Non si tratta quindi di una dedizione scelta dagli uomini, ma stabilita dallo stesso dedicatario. Non per nulla la facciata settecentesca conserva nel timpano il mosaico del Santo Volto del Salvatore (raffigurato anche

⁸ In ogni caso, anche il *Constitutum* è comunemente attribuito alla stessa epoca, cioè la metà del sec. VIII.

⁹ Lucio II, 31 gennaio 1145 (Archivio Capitolare Lateranense, Q. 7. A. 2).

nell'abside) che secondo la leggenda sarebbe apparso durante la dedizione della chiesa.

La prima stesura della *Descriptio ecclesiae lateranensis*, poi riveduta da Giovanni diacono alla fine del sec. XII (più o meno la stessa epoca della costruzione del portico) dilaterà questa visione in un triplice titolo: *caput ecclesiarum, mater ecclesiarum et magistra ecclesiarum*¹⁰. In pratica il doppio titolo proviene da una chiara radice cristologica che appare poco prima della riforma gregoriana. Il sorgere dell'autocomprensione della Basilica si collega così al tema della *reformatio* medievale.

La conservazione della *mission* della Basilica, restaurata e riproposta più volte dopo Avignone è stata agevolata dalla sua stessa natura di luogo di culto: diversa invece appare la vicenda della residenza papale, indicata, come s'è detto come *episcopium, patriarchium* e *palatium* in età medievale e rilanciata alla fine del Cinquecento. Il *palatium* aveva il suo senso nell'orizzonte della *christianitas* medievale, ormai tramontata dopo la Riforma. Sisto V aveva tentato di rinnovarne la funzione come sede di rappresentanza sovrana, ma il tentativo, di fatto, era morto con lui. L'età della Controriforma lasciò in eredità al Laterano una reggia poderosa ma inutile, impossibile da riconvertire e perciò fin da subito in profonda "crisi di senso". Oltretutto la facciata orientale, adiacente alla Basilica non era stata uniformata alle altre due (opera che poi verrà completata sotto Clemente XII assieme alla facciata della Basilica)¹¹.

Il primo tentativo di reimpiego del complesso fu quello di residenza canonica sotto Paolo V, ma i costi insostenibili posero presto fine all'esperimento.

A seguito di questo, non vi furono altri progetti di riconversione, ed il complesso fu utilizzato in modo occasionale e sporadico, man mano che se ne ravvisasse l'opportunità: divenne ospedale durante la pestilenza del 1639, caserma durante la guerra di Castro (dal 1642) ed ospizio per i "senza fissa dimora" non autosufficienti (1649).

Quest'ultimo utilizzo si dimostrò efficace, tant'è vero che fu ripreso sia da Innocenzo XI (che incaricò Bernini dei lavori di adeguamento), sia da Innocenzo XII, che nel 1693 donò il Palazzo all'Ospizio di San Michele a Ripa,

¹⁰ Archivio Capitolare Lateranense, ms. A. 70, f. 40v, r. 8.

¹¹ Per tutta questa parte cfr. Ippoliti (1991): 195-197.

per farne una struttura caritativa residenziale. Ciò comportò ulteriori (e pesanti) adeguamenti architettonici, proseguiti per tutto il Settecento.

Quest'impiego brutalmente funzionale del monumento venne meno all'epoca della Rivoluzione francese. A partire dall'Ottocento iniziò la rivalutazione del suo aspetto architettonico ed artistico. Pio VII lo fa utilizzare (in minima parte) come "Archivio urbano" e Gregorio XVI, pur lasciandone la proprietà all'Ospizio di S. Michele, lo fa rientrare sotto la giurisdizione della Santa Sede, restaurando sia gli interni che gli affreschi. Nel 1844 vi fonda il *Museo gregoriano lateranense* per esporre i reperti degli scavi di epoca etrusca e romana effettuati nello Stato pontificio (a Cerveteri, Veio ed Ostia), seguito da Pio IX che nel 1854 costituisce (sempre all'interno del Palazzo) il *Museo Pio cristiano*. Per aggiungervi le testimonianze archeologiche legate alla fede (Caraffa 1967: 322-324).

Si tratta di un reimpiego mantenuto per buona parte del sec. XX. Nel 1927 Pio XI vi inaugura la sede del nuovo *Museo Missionario Etnologico* per rendere permanente la grande esposizione missionaria giubilare del 1925 (100.000 opere, un milione di visitatori). Il Museo gregoriano e quelli piani verranno trasferiti nei Musei vaticani nel 1963, per fare spazio all'utilizzo attuale del Palazzo come curia diocesana, voluto da Papa Giovanni e realizzato da Paolo VI nel 1967. Una riqualificazione che ripropone l'aspetto funzionale del Palazzo senza però misconoscerne il valore storico ed artistico. Dal 2007 infatti il primo piano, interamente musealizzato, ripropone tutti gli impieghi del passato, cercando di far convivere la Curia diocesana col monumento storico cinquecentesco.

Al termine di questa prima lezione di lateranistica abbiamo davanti agli occhi una Basilica che si autocomprende come fondata dal Signore Gesù in persona, il cui significato, valore, missione sono stati tramandati con i simboli di Costantino e dell'*Ecclesia mater et caput* per almeno 17 secoli; ed una residenza che invece è stata pesantemente attraversata dalle varie forme storiche che la Chiesa ha assunto dall'età tardoantica, alla *christianitas* medievale fino ai giorni nostri, mutando profondamente impieghi e funzioni.

In conclusione, un primo saggio di intelligenza del Laterano ci mette a contatto con l'essenza soprannaturale della Chiesa (nella Basilica), che permane ed è "ridetta" dai vari secoli; e la sua forma storica, che i vari secoli

“ridicono” nel Palazzo, che muta di essenza nel suo cammino con la storia dell’uomo e del mondo.

Direi che, come prima lezione, non c’è male...

Bibliografia

Anderson, P.

- (2018) *Collaboration in the renaissance. The Lateran nave ceiling and «fabbrica» of the cathedral of Rome under pope Pius IV (tabularium lateranense 3)*, Archivio Capitolare Lateranense, Città del Vaticano.

Ballardini, A.

- (2015) «In antiquissimo ac venerabili lateranensi palatio»: la residenza dei pontefici secondo il “Liber pontificalis”, in *Le corti dell’alto medioevo. LXII settimana di studi della fondazione Centro italiano di studi sull’Alto medioevo*. Spoleto, 24-29 aprile 2014, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto: 889-928.

Barroero, L.

- (1991) *Il Palazzo lateranense: il ciclo pittorico sistino*, in C. Pietrangeli (ed.), *Il Palazzo apostolico lateranense*, Nardini, Firenze: 217-221.

Bilotta, M.A.

- (2011) *I libri dei papi. La curia, il Laterano e la produzione manoscritta ad uso del papato nel medioevo (studi e testi 465)*, L.E.V., Città del Vaticano.

Canella, T.

- (2006) *Gli «Actus Silvestri». Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo Spoleto.

Caraffa, F.

- (1967) “Il Laterano. Vicende storiche del palazzo lateranense”, *Rivista Diocesana di Roma*, VIII: 313-325.

Delle Rose, M.

- (1991) *Il Patriarchio: note storico-topografiche* in C. Pietrangeli (ed.), *Il*

Palazzo apostolico lateranense, Nardini, Firenze: 19-27.

Herklotz, I.

- (2000) *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo, (La corte dei papi 6)*, Viella, Roma.

Impagliazzo, M.

- (2006) *La diocesi del Papa. La Chiesa e gli anni di Paolo VI (1963-1978)*, Guerini, Milano.

Ippoliti, A.

- (1991) *L'architettura del Palazzo lateranense*, in C. Pietrangeli (ed.), *Il Palazzo apostolico lateranense*, Nardini, Firenze: 193-199.

Krautheimer R.

- (1981) *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Elefante, Roma.

Lucherini, V.

- (2009) *Memorie della Roma monumentale, riflessi della politica papale nelle «descriptiones» di Giovanni Diacono e Pietro Mallio dedicate ad Alessandro III in Medioevo: immagine e memoria. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008)*. Electa, Milano: 297-318.

Morbidelli, M.

- (2010) *L'abside di san Giovanni in Laterano. Una vicenda controversa*, Viella, Roma.